

RAGAZZI TARENTINI NELLE BRIGATE GARIBALDINE

di REMO CALLONE

Anno di guerra 1944; il Trentino, appena occupato dai tedeschi, è considerato provincia del grande Reich; scatta quindi la necessità di togliere dalla circolazione gli uomini validi che potrebbero ribellarsi al dominio straniero.

Un'ordinanza tedesca dispone la chiamata alle armi delle classi dal 1894 al 1926 e prevede per i renitenti la pena di morte, l'arresto dei congiunti e altre pene, secondo il codice di guerra germanico.

Nasce così il Corpo di Sicurezza Trentina C.S.T. comandato da ufficiali e sottufficiali tedeschi e da volontari italiani, ex graduati del nostro esercito, che intendono evitare la deportazione in Germania.

Con i miei amici e compagni di scuola, sono inquadrato nella IV compagnia e devo velocemente imparare i secchi comandi tedeschi e sperimentare le dure punizioni irrogate a chi sbaglia.

Dopo solo un mese già si parte per un'azione di rastrellamento di partigiani sul gruppo della Vigolana vicino a Trento; per quanto mi ricordo, si è trattato poco più di una gita in

montagna, non avendo la mia squadra incontrato chicchessia. Nei giorni successivi tuttavia ci vediamo assegnare compiti di guardia ad alcuni prigionieri recanti evidenti segni di percosse inferte dagli inquisitori della Gestapo.

Anche a Trento abbiamo la nostra famigerata "Villa Triste", in via Brigata Acqui, dove le SS esercitavano coscienziosamente la violenza e la tortura su malcapitati ribelli od oppositori. Nel maggio 1944 la quarta compagnia viene spedita verso Feltre e Belluno in pieno assetto di guerra. Il trasferimento si conclude a "Villa di Villa", un paesino del Bellunese, dove ci si impossessa della scuola elementare e si sistema la mitragliatrice Breda su una finestra del secondo piano. Già il giorno successivo si iniziano i turni di guardia e i pattugliamenti della zona.

Dopo alcuni giorni siamo in un distaccamento a presidio del caseificio del paese; ...nessuno ci dice il



1944: Remo Callone "Lucio" e Ivo Slomp "Piombo" a Mariech, Treviso.

motivo di una tale guardia armata ai formaggi. Molto strano, inoltre in una notte buia, siamo fatti segno di una violenta sparatoria da parte di un gruppo di partigiani ben nascosti nel boschetto oltre il recinto. Rispondiamo sparando alla cieca senza convinzione; e al mattino tutto è tranquillo. Il comandante ritira il distaccamento, ma non dà spiegazioni. Pure nella nostra inesperienza di diciottenni, comprendiamo che c'è sotto l'inganno: il Corpo di Sicurezza Trentino (C.S.T.) non deve essere impiegato fuori provincia! Inoltre, *noi italiani... in Italia ... facciamo la guerra ad altri italiani... per conto dello straniero invasore!!!*

La decisione è più facile del previsto; dopo pochi giorni, tramite persone conosciute in paese, riusciamo ad accordarci con i partigiani.

Come stabilito, a notte fonda, i partigiani circondano silenziosamente la



Gruppo di partigiani della brigata "Mazzini".

scuola-caserma. Al primo approccio chiedono perentoriamente la mitraglia Breda e tutte le armi possibili. Questo non si sapeva; si cercano volontari e, altra sorpresa, il mio amico Iginio Busarello e un altro, non perdono tempo e salgono al secondo piano; tornano con sulle spalle la Breda, ma svegliano il comandante che, dopo qualche momento di sconcerto, con alcuni suoi fidi, comincia a sparare all'impazzata. In 14 riusciamo a fuggire, ma veniamo a sapere che nella sparatoria è caduto un caro amico, Gino Camin, colpito a morte da una raffica. La notizia rattrista tutto il gruppo. Dopo alcune ore di cammino tra boschi e dure salite su terreno roccioso, le nostre due guide ci consegnano ad un gruppo di partigiani guidati dal capo "Danton".

Dobbiamo seguirli fino al comando di zona. Questo ci fa capire che tutta la zona è saldamente in mano ai partigiani, molto bene organizzati. In una vecchia malga c'è il comando di zona; "Piero" uno dei capi, velocemente elenca i doveri e gli oneri che ci aspettano; esclude ogni possibilità di lamentele o di paure, obbedienza assoluta ai capi e se uno si addormenta durante i turni di guardia ... gli sparano! Quindi, via le divise tedesche; bastano un paio di pantaloncini corti, tipo militare e un fazzoletto rosso al collo. Le armi? Solo i nostri fucili italiani modello "Carcano 41".

Finalmente si mangia. Nella tinozza della malga, quella per fare il formaggio, stanno cuocendo i maccheroni; poi ci sarà anche il burro. Nei giorni seguenti si è mangiato anche la polenta (con dentro i girini dell'acqua presa nella pozzanghera abbeveratoio delle mucche).

Dopo qualche tempo, di primo mattino, "Miccio" (Tulio Piccin), sul suo cavallo baio, raggiunge al galoppo tutte le postazioni per avvertire del-

l'imminente attacco dei tedeschi. Infatti, stanno risalendo in gran numero il versante bellunese dei nostri monti, con la chiara intenzione di distruggere, in breve tempo, quelle che ritengono bande disorganizzate di ribelli ... forse, perché no? ... Convinti anche di riprendersi quei disertori del C.S.T. e dare esecuzione alla condanna a morte che pende sul loro capo.

L'appostamento dei nostri gruppi è perfetto e dopo qualche ora infuria la battaglia che si protrae per tutto il

cuni mesi, il suo grande coraggio lo porta a morire eroicamente in battaglia.

Intanto a Trento imperversa la rapresaglia nazista; padri o fratelli dei disertori vengono arrestati: Guido Slomp, padre del partigiano "Piombo" (Ivo) oltre alla carcerazione, perde il sussidio che serviva per tutta la famiglia.

Francesco Callone, (ventunenne fratello dello scrivente partigiano "Lucio" dopo 2 mesi di carcere a Trento, viene deportato in Germania);

Zotta, padre del partigiano "Amleto" incarcerato a Strigno; Busarello, padre del partigiano "Spada" (Iginio) ... idem come sopra, e così via tutti gli altri sfortunati genitori o parenti, ostaggi per far rientrare i "disertori". Da parte nostra, ignari dei fatti di Trento, ci stiamo specializzando agli assalti notturni a magazzini o a convogli di automezzi nemici per rifornire i combattenti che di giorno in giorno aumentano di numero; lunghe ore di marcia, per trasportare i rifornimenti dal piano alla cima, ma siamo i padroni della montagna e i tedeschi non osano inseguirci.

In agosto gli scontri contro tedeschi e fascisti si fanno più frequenti... uno di questi, particolarmente violento, con morti e feriti da ambo le parti, avviene nel centro di Valdobbiadene (TV). I tedeschi esasperati, si accaniscono contro i prigionieri o peggio contro la popolazione

inerme. Paride Pegoretti, partigiano di Trento, catturato dai tedeschi, viene barbaramente torturato e ucciso e, per maggior spregio, legato ad un carro armato e trascinato per 3 o 4 km per le strade di un paese dell'alto trevisano (è evidente lo scopo intimidatorio nei confronti della gente del posto, tutta fortemente legata ai partigiani).

Fra i trentini più esperti e temprati c'è il comandante "Dott. Giuseppe



Un dipinto di Remo Callone.

giorno; alla fine il nemico sembra aver imparato la lezione.

Noi trentini abbiamo la grande soddisfazione di vedere gli arroganti dominatori costretti alla fuga, inseguiti dalle nostre squadre più forti. I nostri feriti, fortunatamente, non sono gravi.

"Danton" anche se giovanissimo, viene nominato comandante del battaglione; noi trentini siamo con lui e ne ammiriamo il valore di combattente e di capo. Purtroppo dopo al-



Gozzer" nato a Magrè (TN) nel 1914. Prima paracadutista, poi capitano nell'esercito italiano, reduce dalle guerre d'Africa e di Spagna. In breve diventa capo di stato maggiore della divisione Garibaldi-Osoppo, e subito trascina i suoi compagni in terribili scontri che infliggono perdite gravissime al nemico invasore. Dopo un primo arresto con carcerazione e torture, riesce a fuggire e a riprendere la lotta in territorio ancora saldamente tenuto dai tedeschi. Organizza collegamenti radio con gli alleati e scatena la lotta partigiana partecipando personalmente alle azioni più pericolose fino ad essere nuovamente catturato e sottoposto a

▲ Ragazzi trentini facenti parte di brigate partigiane.



Un quadro di Remo Callone.

feroci sevizie che non valgono ad estorcergli le informazioni volute. Nel gennaio 1945, viene deportato nel campo di Flossenburg e poi in quello di Herbruk, dove nel marzo 1945 viene fucilato. Giuseppe Gozzer è insignito della Medaglia d'Oro alla memoria. Nell'autunno del 1944 inizia la grande offensiva tedesca sulle falde del monte Cansiglio; il rastrellamento contro le varie brigate garibaldine della divisione "Nannetti" si protrae per mesi; i tedeschi impiegano circa 14.000 uomini, con carri armati, ar-

tiglieria pesante e aerei da ricognizione. Gravi le perdite tra i partigiani, ma gravissime quelle tedesche: oltre 2.000 tra morti e feriti.

Come sempre la furia nazista si avventa sulla popolazione civile. Tutta la zona del Cansiglio è devastata e depredata; molti innocenti contadini vengono fucilati ... tanto per giustificare presso i superiori comandi ... la menzogna che ... i ribelli del Cansiglio sono stati distrutti.

Kesselring s'è interessato personalmente dell'offensiva. Nel terribile inverno '44-'45, nonostante l'ordine del Generale Alexander di fermare l'attività, i partigiani continuano le azioni di guerra; la brigata Mazzini, che comprende ancora alcuni di noi trentini, si scatena nel cosiddetto "Quartier del Piave"; gli scontri sono durissimi e alla fine i partigiani cadu-

ti sono circa 140, tra i quali: 19 impiccati, 14 fucilati e 17 morti torturati nei lager.

In primavera (1945) gli alleati danno inizio alla grande offensiva finale e il CLNAI (Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia) ordina "INSURREZIONE GENERALE". Tutti i maggiori centri del Nord, occupati dai tedeschi, vengono attaccati dalle brigate partigiane.

Quando arrivano gli alleati (a loro il merito della vittoria sulla Germania) gran parte del nostro territorio è già in mano italiana. ■